

casi rimangano ovviamente ancora delle zone d'ombra. Pregio di questo lavoro è, inoltre, anche il tentativo di indagare lo spirito e le intenzioni di Wallmoden come collezionista, oltre la "materialità" della raccolta stessa.

Non di meno, il catalogo espone numerose ed accurate informazioni, in una forma espositiva chiara e schematizzata, relativa ad opere antiche e dall'antico, per le quali si propone un essenziale approfondimento sotto il punto di vista artistico e collezionistico, con particolare attenzione alle provenienze dei singoli pezzi, così come a tutti gli aspetti storici precedenti e successivi all'acquisizione, qualora documentabili. Il catalogo, inoltre, raccoglie e propone la schedatura non solo dei pezzi ancora conservati, ma ugualmente di tutti quelli di cui si possiede anche solo una traccia, o comunque una connessione con la raccolta Wallmoden, così da fornire realmente un'immagine complessiva dell'ambizioso progetto collezionistico, certamente ispirato a modelli anglosassoni.

Roma, benché non rappresenti lo sfondo principale sul quale si svolsero gli eventi qui considerati, non perde ovviamente la sua centralità, in quanto luogo dove vennero acquisite la maggior parte delle sculture; a tale proposito il catalogo fornisce anche un'importante documentazione "a ritroso nel tempo", riguardante scavi e svariate collezioni aristocratiche romane, che in parte o del tutto, iniziavano ad essere vendute in favore di ricchi acquirenti stranieri.

Il volume inquadra con puntualità sia la figura di Wallmoden, le sue intenzioni, i gusti a partire dalla formazione giovanile, che la raccolta di antichità dalla nascita ad oggi, seguendone i percorsi e le alterne vicende, contribuendo anche a presentare uno spaccato della stessa realtà collezionistica del Settecento e del mercato antiquario romano.

RAFFAELLA BUCOLO

MARINA BERTINETTI (a cura di), *Collezioni urbane dei palazzi storici, Supplementa Italica - Imagines, Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL, VI) 5*, Roma (Edizioni Quasar), 2016, pp. 368, ill. 4745-5470, didascalie, indici on line.

Il sesto volume della Collana *Supplementa Italica - Imagines* vede ora la luce grazie a un valente gruppo di epigrafisti, operanti in sinergia con le tre Università dell'Urbe e con la Soprintendenza Archeologica di Roma. È dedicato alla documentazione epigrafica edita nel sesto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* raccolta in numerosi palazzi storici di Roma e si muove perfettamente nell'ambito delle finalità per cui la collana è stata fortemente voluta, promossa e seguita nella sua attuazione dal suo ideatore, Silvio Panciera. E a lui questo volume è dedicato, il primo della serie pubblicato dopo la sua morte, a voler sottolineare non solo la profonda stima e l'intenso affetto di quanti ne hanno seguito l'insegnamento, ma anche e ancora una volta l'importanza e l'attualità delle motivazioni che nel 1999 hanno visto nascere i volumi di *Imagines*, quali supplementi fotografici ai volumi del *CIL*. Nella profonda convinzione che un testo epigrafico non è mai separabile dal suo supporto per essere veramente inteso, che il messaggio archeologico non può e non deve mai essere disgiunto da quello testuale, appare di fondamentale importanza mettere a disposizione degli studiosi le immagini fotografiche dei documenti editi nei volumi del *Corpus*, accompagnandole con didascalie scientifiche per integrare i dati spesso troppo stringati presenti in tale pubblicazione.

Rispetto ai quattro volumi della Collana dedicati finora alle iscrizioni dell'Urbe questo appare certamente come il più complesso da realizzare: non i documenti racchiusi in una seppur vasta struttura museale, come i Musei Capitolini o i Vaticani, o il Museo Archeologico Nazionale di Napoli o il Maffeiiano di Verona, ma un patrimonio disseminato in tanti

luoghi diversi di una realtà urbana storicamente sedimentata e dove il collezionismo da sempre ha animato per prestigio e per passione i tanti componenti delle grandi famiglie al potere.

Chi opera o ha operato sul territorio sa come solo un lavoro costante, capillare e di lunghi anni abbia potuto consentire di superare le difficoltà di carattere sia burocratico che organizzativo per giungere a documentare il patrimonio epigrafico conservato nei palazzi storici romani. Solo un tale impegno ha permesso a Marina Bertinetti, che ha curato il volume, e ai suoi collaboratori Francesca Cerrone, Giorgio Crimi, Chiara De Marchis, Claudia Ferro e Ida Marco di offrire agli studiosi un panorama sulle tante raccolte, lontane dalle sedi museali urbane e spesso di difficile accesso.

Sono ben 49 i palazzi che ora aprono le porte e ciascuno di essi viene presentato con un'introduzione che ne traccia le vicende nel tempo e ne segue la formazione e talvolta la parziale dispersione della raccolta epigrafica conservata al suo interno; si dà conto sinteticamente anche di quanto in ogni palazzo si trovi di inedito, di pubblicato dopo il *CIL* o di edito in altri volumi del *Corpus*. Da ciò si percepisce come il lavoro del gruppo si sia svolto quasi di pari passo con un'altra lodevole iniziativa promossa dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, quella che vede di prossima pubblicazione la *Collana Ornamenta Urbis – Repertorio di sculture antiche e dall'antico nei rioni del centro storico dell'Urbe*, indispensabile e attesissimo aggiornamento dell'opera di Friedrich Matz e Friedrich von Duhn. Siamo nell'ambito di lavori che esprimono sollecitudine e volontà di tutela per quel vasto "museo del territorio" che l'Urbe comprende. E in tale ottica si possono comprendere le difficoltà nello scegliere quali "contenitori" considerare in una realtà tanto variegata: secondo quanto indicato nell'Introduzione si è scelto di prendere in esame i documenti conservati nei "palazzi storici", specificando quali luoghi si sia deciso di escludere, ovvero chiese, ospedali, ville pubbliche, ambasciate, istituti stranieri, semplici condomini. Forse tale chiarimento "in negativo" non rende sempre perspicui i criteri di scelta, che avrebbero dovuto essere meglio esplicitati, anche per giustificare il motivo di quelle che, almeno in prima analisi, appaiono come mancanze (si pensi ad esempio a Villa Albani Torlonia con la sua vasta collezione epigrafica).

In ogni caso il volume si presenta come un indispensabile strumento di lavoro, proprio perché prende in esame un patrimonio tanto disseminato nel territorio.

Di più di 700 iscrizioni sono offerte didascalie scientifiche e immagini, nella maggior parte dei casi di ottima qualità, anche quelle realizzate dagli stessi autori, nonostante le situazioni ambientali non siano sempre state favorevoli: i documenti sono ordinati secondo i criteri tipologici seguiti nei volumi precedenti, ripresi ogni volta in relazione a ogni palazzo, proponendo prima gli esemplari più complessi, passando poi a quelli più semplici.

Alcune delle raccolte non solo epigrafiche considerate hanno goduto nel corso degli ultimi anni di una trattazione specifica, talvolta anche curata dalla stessa Marina Bertinetti insieme a Daniela Candilio, come *I marmi antichi di Palazzo Rondinini* del 2011, o *La collezione di antichità Pallavicini Rospigliosi*, per iniziativa di Daniela Candilio e Matilde De Angelis d'Ossat del 2014, o *La collezione epigrafica di Villa Altieri* ad opera di Claudio Noviello del 2009, o il volume in corso di stampa a cura di Maria Grazia Picozzi su Palazzo Colonna, in particolare per quanto riguarda cortili e giardini, dove sono in gran parte conservate le iscrizioni; un catalogo della vasta collezione archeologica oggi ospitata nel Palazzo delle Assicurazioni Generali a Piazza Venezia, in cui ha trovato luogo quanto un tempo conservato a Palazzo Merolli, è consultabile on line (<https://goo.gl/kugK7y>) e l'opportuno rinvio all'interno delle schede consente al lettore di usufruire di una trattazione più ampia e aggiornata di ogni singolo documento epigrafico.

Inoltre, come opportunamente osserva la curatrice nell'Introduzione, il capillare lavoro preliminare di ricognizione ha consentito di recuperare alcuni documenti di cui si erano perse le tracce. Così ad esempio, una dedica a Caracalla e Giulia Domna a Palazzo Bar-

berini (*CIL*, VI 1070 = n. 5109) e nel villino Hüffer una dedica per Traiano Decio e sua moglie Etruscilla (*CIL*, VI 31376 = n. 5027) e ancora un frammento d'iscrizione imperiale (*CIL*, VI 1213 = n. 5166) conservata nel Casale Nicolai Santambrogio o il cippo agusteo dell'*aqua Marcia* *CIL*, VI 31560 = n. 4762, del quale non era nota la collocazione, ora nel Casino Giustiniani Massimo Lancellotti; e alcune epigrafi sepolcrali di senatori, come l'ara di *Asprenas Calpurnius Torquatus* (*CIL*, VI 1370 = n. 5130) a Palazzo Patrizi Montoro o l'iscrizione del *clarissimus iuvenis L. Iunius Aurelius Neratius Gallus Fulvius Macer* (*CIL*, VI 1433 = n. 5385) ora a Palazzo Massimo alle Colonne, una dedica ad un *praetor candidatus Augusti* (*CIL*, VI 31807 = n. 5026) nel villino Hüffer e l'iscrizione di un anonimo senatore, *CIL*, VI 41170 = n. 5184 nel Casale Nicolai Santambrogio. Sono stati ritrovati al loro posto nella Villa Boncompagni Ludovisi due documenti che si riteneva fossero stati trasferiti al Museo Nazionale Romano come il resto della collezione, ovvero l'ara funeraria di *Petronia Rufina* (*CIL*, VI 24047 = n. 4907) e, di particolare interesse, l'ara sepolcrale di *Q. Vettius Ingenuus*, in cui il pretoriano appare raffigurato avvolto nel suo *sagum*, con un *volumen* nella mano destra, ara che trova un diretto confronto in quella di un veterano delle truppe pretorie, *Aurelius Pyrrhus* (*CIL*, VI 2671 = n. 5337), raffigurato in toga nel suo monumento funerario conservato a Palazzo Massimo alle Colonne.

Sono stati opportunamente considerati anche i falsi, di cui sono date immagini e schede: tra questi spicca la dedica a *Semo Sancus*, dovuta probabilmente all'estro di Michelangelo Caetani (n. 4766), come ha acutamente ipotizzato Franca Taglietti, in *ArchCl* 59, 2008, pp. 287-321, conservata nel Palazzo di Botteghe Oscure; un falso è anche l'iscrizione sepolcrale di *Apollonius* considerata però autentica in *CIL*, VI 29797 (n. 4773) a Palazzo Mattei di Giove.

I non pochi *exempla novicia* conservati nelle raccolte si propongono come una risposta alla richiesta certo pressante da parte di appassionati che il mercato, fiorito con il collezionismo, cercava di offrire: una copia seicentesca di *CIL*, VI 24304b per mano di Francesco Strati (A. CAPOFERRO, in *Epigrafia 2006, Tituli 9*, Roma 2008, p. 1392) si trova a palazzo Podocatari Corsetti (= n. 5025); altre copie di testi di cui sono conosciuti gli originali si hanno per *CIL*, VI 8413 su di un'urna non antica (n. 4767); per *CIL*, VI 10751, il cui originale è tra le iscrizioni di de Rossi conservate nel Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (n. 4891); per *CIL*, VI 28044 e per *CIL*, VI 2283 di cui si hanno rispettivamente una copia cinquecentesca a Palazzo Massimo (n. 5465) e una a Palazzo Primoli (n. 5470).

È interessante notare come talvolta in una raccolta si trovi copia moderna di un originale conservato in un altro palazzo (ad es. *CIL*, VI 3205, il cui originale è a Palazzo Rondinini, n. 4814, e una copia settecentesca incisa su di un'urna post-antica nel Palazzo Caetani, n. 4768).

Ai falsi e agli *exempla novicia* si aggiunga il numero per buona sorte esiguo di documenti recentemente scomparsi, ma visti un tempo e fotografati quando ancora erano conservati nei relativi palazzi. Si danno immagini e schede ad esempio dell'iscrizione sepolcrale di *Ti. Claudius Abascantianus* nel Palazzo Colonnelli De Gasperis (*CIL*, VI 14894 = n. 4898), di quella del piccolissimo *Trophimus* nel Palazzo Gomez Lepri Gallo Silj (*CIL*, VI 35414 = n. 4899), del cinerario voluto da *Ogulnia Hilara* per il giovanissimo *verna Sabinus* (*CIL*, VI 25715 = n. 4941) nel Palazzo Maccarani Odescalchi, degli epitaffi di *P. Fannius Liberalis* e di *M. Ulpius Restitutus* (*CIL*, VI 29077 e 29259 = nn. 5110 e 5111) scomparsi da Palazzo Barberini.

Seguire le vicende dei singoli palazzi nella loro lunga vita, con il frequente mutamento di proprietari e il comporsi e il disperdersi di documenti epigrafici nelle relative raccolte, ha consentito agli autori anche di disegnare, seppur indirettamente, i momenti salienti del collezionismo romano, tra le grandi personalità di rilievo della vita dell'Urbe, i costanti rapporti tra famiglie di prestigio, l'osmosi quasi da una raccolta all'altra in seguito a matrimoni, ad acquisti e a vendite seguite al nascere e al morire di individui e di patrimoni.

Il criterio di scelta nel presentare i palazzi secondo una seriazione alfabetica non della relativa denominazione, ma seguendo il nome delle vie o piazze in cui sono ubicati, è di certo giustificato dalla difficoltà di individuarli con il mutare dei nomi dei proprietari nel tempo, ma forse per il lettore che non ha dimestichezza con rioni e strade romane sarebbe stata utile ai fini di un più immediato orientamento una pianta d'insieme comprendente tutti gli edifici considerati.

Sempre al fine di agevolare la consultazione in questo particolare volume della Collana, in tanta mutevolezza di luoghi di conservazione, forse sarebbe stato preferibile indicare nei titoli correnti il nome del palazzo più che la tipologia del supporto.

In merito a singoli documenti appare opportuno fare solo qualche precisazione:

- per *CIL*, VI 14259 = n. 4771 di Palazzo Mattei: il rilievo di *Catilia Moschis*, nell'ambito del sepolcro dei *Catili* ostiensis è stato ripreso in esame da M.G. GRANINO CECERE, «Gallerie familiari: tra archeologia, epigrafia e antropologia», in *ArchCl* 63, 2012, pp. 345-379, in part. 362-369;

- per *CIL*, VI 671 = n. 5024 conservata a Palazzo Corsetti: la provenienza della dedica a *Silvanus dendrophorus* da parte di *M(anius) Poblicius Hilarus* e dei suoi due figli dalla *basilica Hilariana* sul Celio ritengo non possa essere messa in dubbio. In questa il dedicante si definisce *quinquennalis perpetuus*, sottintendendo la menzione della *dendrophoria* poiché desumibile dal luogo in cui la dedica era collocata, il medesimo nel cui ambito è stata rinvenuta la base probabilmente relativa alla statua a lui dedicata dal *collegium dendrophorum Matris deum M(agnae) I(deae) et Attis* in qualità di *quinquennalis perpetuus*, che lì aveva la sua probabile sede (ciò era stato già notato da A.M. COLINI, *Storia e topografia del Celio nell'antichità*, *Mem. Pont. Acc. VII*, Roma 1944, p. 279 e nota. 133 e recentemente ribadito da P. PALAZZO, C. PAVOLINI, *Gli dei propizi. La Basilica Hilariana nel contesto dello scavo dell'Ospedale Militare Celio (1987-2000)*, Roma 2013, p. 460 nt. 291);

- per tre documenti conservati a Palazzo Colonna:

CIL, VI 778 = n. 5143: per un riesame del documento alla luce di altri sia bovillensi che urbani menzionanti il *procurator Flavius Natalis*, si vd. ora M.G. GRANINO CECERE, «Un procuratore imperiale a Bovillae», in F. MAINARDIS (a cura di), *Voci concordi. Scritti per Claudio Zaccaria*, Trieste 2016, pp. 329-337;

CIL, VI 15609 = n. 5154: il rilievo con nicchie per ospitare ritratti ritrovato ad Anzio (e qui pervenuto probabilmente attraverso gli stessi Colonna), cui si fa riferimento, reca il ritratto di un *Claudia Tertia*, ma affiancato da almeno altri due individui, forse rispettivamente marito e figlio, per cui difficilmente può appartenere al medesimo monumento funerario di *CIL*, VI 15609, in cui si fa menzione del solo *patronus* della donna;

CIL, VI 27542 = n. 5157: l'immagine che ora si offre del rilievo consente di correggere l'indicazione del *CIL*, che attribuiva impropriamente il ritratto di sinistra a una donna, mentre si tratta di un uomo e ciò trova conferma nel nome. Infatti sarebbe stato opportuno non emendare il testo del *CIL* da *PHEO+L* in *PHEMO L.L.*, quanto piuttosto integrare il *cognomen* in *[EV]PHEMO*, essendo le prime due lettere andate perdute nel visibile sfaldamento della superficie del listello presso il margine sinistro;

- per *CIL*, VI 24632 = n. 5466 di palazzo Primoli: nella didascalia è opportuno precisare che l'espressione *amici optimi et benemerentis* si riferisce al defunto, non al dedicante, che molto probabilmente era un solo individuo.

Degli indici sono presenti solo i conguagli *CIL*, VI – *Imagines* comprese nel V volume. Tutti i numerosi e complessi indici che caratterizzano i precedenti volumi e che li compendiano nel loro insieme, sono consultabili on line (www.edizioniquasar.it/imagines/home.html) o richiedendo il relativo CD alla casa editrice. Una scelta, questa, che presenta aspetti positivi e negativi: la formula informatica consente infatti una consultazione immediata in base a una ricerca definita nell'ambito di indici tanto vasti, ma d'altro canto

determina anche una necessità di operare per così dire su due livelli, su due piani, il testo con immagini e schede da un lato e il supporto informatico dall'altro, il che non sempre è agevole.

Al di là delle piccole annotazioni indicate, anche questo nuovo volume della Collana, come i precedenti, giunge nelle mani della comunità scientifica quale strumento validissimo, a testimonianza della lungimiranza di chi un tempo l'ha ideato.

Nel segno, dunque, da un lato di una continuità d'intenti comune non solo agli epigrafisti, dall'altro di una tante volte espressa volontà del suo ideatore, non possiamo che augurare che altri volumi di *Supplementa Italica – Imagines* possano essere realizzati in un prossimo futuro, superando le difficoltà che sappiamo essere sempre presenti di ogni ordine, sia organizzativo che economico, per imprese di così ampio respiro.

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE

E. FENTRESS, C. GOODSON, M. MAIURO, with M. ANDREWS, A. DUFTON (eds.), *Villa Magna. An Imperial Estate and its Legacies. Excavations 2006-10*, Archaeological Monographs of The British School at Rome, 23, London (The British School at Rome), 2016, pp. 505, num. ill. n. t.

Se già di per sé l'edizione completa dei risultati di uno scavo, quale quella che Elizabeth Fentress, Caroline Goodson e Marco Maiuro, con il loro vasto gruppo di lavoro, ci offrono nel bel volume edito nelle Archaeological Monographs of The British School at Rome su di un sito di altissimo spessore storico e archeologico del Lazio meridionale interno di età imperiale e medievale, rappresenta oggi un risultato di grande rilevanza, vorremmo avviare questa breve sintesi sottolineandone un aspetto legato al suo impatto con la storia del sito e del territorio, d'altronde contenuto nel titolo: le sue *Legacies*. La grande villa imperiale e il successivo monastero iniziano a trovare spazio nella bibliografia moderna solo nel 1969, con il lavoro di Matilde Mazzolani (*Anagnia, Forma Italiae*, Roma 1969). Questa prima, sia pur ancora embrionale, edizione e i pochi interventi successivi dedicati in generale alla fase medievale furono alla base di un lungimirante atto di vincolo apposto dal Ministero nel 1994, che oltre a garantire la tutela dell'intera area occupata dalla villa e dei resti della chiesa di San Pietro, fu il vero atto di nascita delle successive indagini: esse si concretizzarono, dopo una mostra allestita ad Anagni stessa nel 1999 (*Villamagna*, Anagni 1999), nel Villa Magna Project, ampio progetto di ricerca organizzato attorno a una convenzione stipulata fra la Soprintendenza competente e le istituzioni partner della University of Pennsylvania, della British School at Rome e, in secondo momento, della International Association for Classical Archaeology, svolto fra il 2006 e il 2010 con indagini topografiche, geofisiche e di scavo. L'edizione finale dei cinque anni di ricerche del Villa Magna Project chiude dunque un processo di lunga durata, insieme amministrativo, progettuale e scientifico, che, a fianco della conoscenza del sito, ne garantisce oggi la tutela e ne getta al contempo, attraverso queste, le basi per una sua valorizzazione; pluralità di interessi e di obiettivi che l'introduzione di Elizabeth Fentress e la premessa di storia degli studi operata da Sandra Gatti all'inizio del volume esplicitano bene.

Le diverse metodologie impiegate nel corso dell'indagine e dell'edizione sono esposte nel secondo capitolo. Si parte dalle scelte operate nelle indagini geofisiche che hanno preceduto lo scavo, per passare poi alle tecniche impiegate nello scavo stesso. In questo, un apposito sistema di raccolta digitale dei dati, un GIS con relativo database, ha consentito di poter disporre di uno strumento di registrazione prima e lettura poi della documen-